



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESIS

L'Eco delle Valli Valdesi

La libertà di oggi ha radici profonde



«Dio, ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo» (2 Corinzi 5, 18)

Karola Stobäus

«**D**io, ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione» (2 Corinzi 5, 18-19)

Con questo testo Paolo mette davanti a noi l'immagine del Cristo crocifisso e delle possibilità che questa morte ci offre: la riconciliazione. È una parola che praticamente è sparita dal nostro vocabolario. E anche dalla nostra prassi.

Invochiamo la pace, guardando e vivendo in questo mondo pieno di ostilità, di supremazia, di violenza e di dolore. Ma una pace vera non può fare a meno della riconciliazione. Solo questa può trasformare delle relazioni senza speranza. Solo la riconciliazione ristabilisce i rapporti incrinati. Nella sfera

interpersonale, riconciliazione significa che qualcosa che si frappone tra le persone viene eliminato. Ciò che divide viene elaborato e superato. Coloro che sono diventati colpevoli l'uno verso l'altro, che infliggono dolore o danno l'uno all'altro, si prendono di nuovo sul serio. La riconciliazione è un cammino lungo e doloroso: perché tutte le parti devono riconoscere, ammettere le proprie colpe. Solo così è possibile un nuovo inizio, una nuova convivenza.

L'esempio perciò è la "Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione", del 1995, presieduta dal vescovo anglicano Desmond Tutu. Con l'obiettivo di far luce sui crimini dell'era segregazionista, ricostruire le responsabilità delle atrocità dando dignità alle vittime, facilitare la riconciliazione nazionale, produrre i presupposti per una nuova memoria collettiva. Il Cristo crocifisso è l'invito di Dio a scendere nuovamente a patti con sé stesso e con l'altro, intraprendendo la strada della riconciliazione.

RIUNIONE DI QUARTIERE Pace, unica soluzione

Samuele Revel

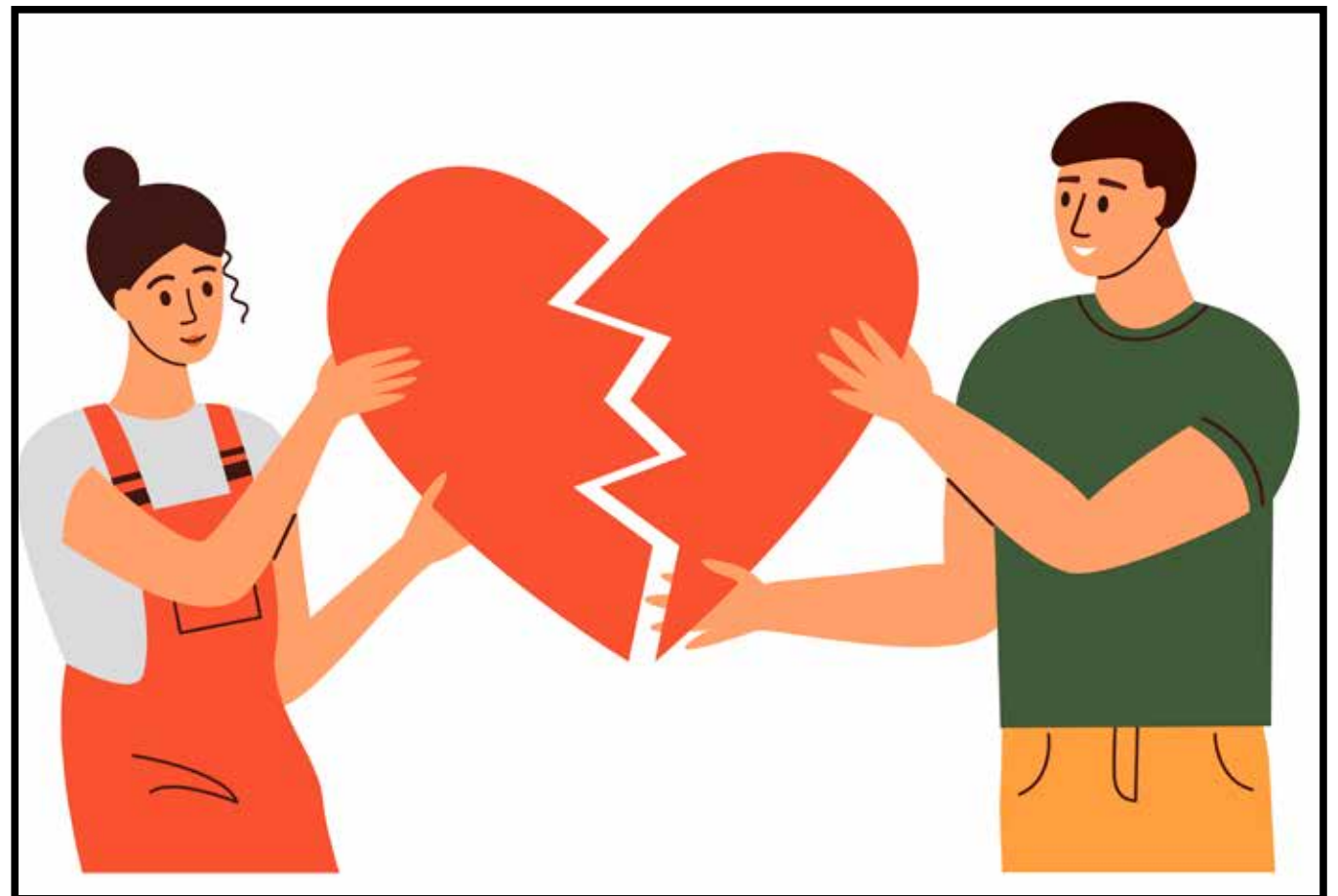
Proprio nei giorni in cui decidevamo quali argomenti affrontare su questo numero, per noi molto importante, l'Europa e il mondo tutto hanno subito una forte sterzata verso uno scenario di guerra. I due conflitti, quello iniziato con l'invasione russa dell'Ucraina e quello fra Israele e Palestina, sono solo le punte di un grande iceberg fatto di conflitti più o meno intensi, più o meno cruenti. Quindi è stato molto complesso affrontare una storia, perché ormai è tale, quella della Resistenza, essendo scomparsi quasi tutti i testimoni diretti. Una storia che fa ancora discutere e non viene accettata come tale da una parte politica, e che invece è patrimonio di tutte e di tutti proprio perché ci permette di essere liberi e di vivere in pace. Queste ricchezze sono scaturite da un periodo fatto di violenza da entrambe le parti, ma allora unica soluzione possibile.

Oggi, con il piano di riarmo dell'Europa, si rischia di scivolare verso un baratro senza ritorno, perché tale è la guerra. Noi, in mezzo alle nostre comodità e agi, forse ci siamo scordati di che cosa significhi. E allora forse vale la pena di riprendere le parole del maggiore Richard "Dick" Winters, mennonita, volontario paracadutista (l'élite dell'esercito americano) la sera del D-Day per capire e ricordare l'abominio verso cui non dobbiamo più dirigerci.

«Prima di addormentarmi, non dimenticai di inginocchiarmi e ringraziare Dio per avermi aiutato a vivere questa giornata e di chiedere il Suo aiuto per il giorno successivo. Avrei vissuto questa guerra un giorno alla volta e mi promisi che se fossi sopravvissuto, avrei trovato una piccola fattoria da qualche parte nella campagna della Pennsylvania e avrei trascorso il resto della mia vita in tranquillità e pace».

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



80 anni dopo: la Resistenza raccontata dai giovani

Nel programmare che cosa scrivere a 80 anni dalla conclusione della Resistenza, abbiamo cercato di dare uno sguardo un po' diverso alla ricorrenza. Come detto in altre parti di questo giornale, i testimoni diretti di quel periodo storico sono rimasti ormai pochi e il compito di ricordare è passato per forza di cose ai più giovani, a coloro che hanno ascoltato i racconti dei venti mesi di guerra partigiana, a coloro che studiano gli avvenimenti basandosi sulle fonti. E quindi molti degli articoli guardano al futuro, a partire dalla prima pagina in cui abbiamo rappresentato la speranza della ricostruzione di un mondo migliore che tanto era desiderato in quel lontano aprile di 80 anni fa. Hanno rafforzato questa nostra idea di mettere i giovani e le giovani

al centro le interviste a Carlo Greppi e Francesca Nuzzolese: qui il ruolo della scuola e la presa di coscienza emerge forte. Snodo centrale è l'intervista ai quattro giovani membri dell'Anpi (Monica Barotto, tra l'altro, è anche presidente della sezione di Torre Pellice) che ci hanno raccontato sì del loro impegno nell'Anpi ma ci hanno anche spiegato le motivazioni, tutte molto solide, per cui si sono avvicinati all'associazione. E questa presenza numerosa e attiva non può che essere un bel segnale di speranza per il futuro. E anche nella seconda parte del giornale, quella dedicata agli aspetti culturali, la guerra viene vista con gli occhi di un bambino sotto i bombardamenti di Milano e con un libro (da cui è tratta una miniserie, in onda su RaiUno) dedicato proprio alle generazioni più giovani.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Lerda, Susanna Ricci, Alberto Santonocito, Matteo Scali

Supplemento al n. 14 del 4 aprile 2025 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Non siamo ancora in grado di storicizzare il periodo della dittatura fascista e la guerra successiva, che ha fondato lo Stato. Democratico



La 3ª Banda "Mario Costa" della Divisione Autonoma "Val Chisone" comandata da Toye Fiore cl. 1922 di Chargeoir (Roure) - foto archivio Stefano Martino

Raccontare la Resistenza

Claudio Geymonat e Samuele Revel

Lo storico Carlo Greppi con Alessandro Rocca (filmmaker e regista), Barbara Berruti (direttrice dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea - Istoretto) e Chiara Colombini (ricercatrice dell'Istoretto) hanno prodotto un documentario sui luoghi della Resistenza torinese. Parte da qui, dall'importanza del luogo nella narrazione, il nostro ragionamento sugli 80 anni dalla fine della guerra di Liberazione.

– Ci racconta prima di tutto qualcosa su questo nuovo lavoro?

«Avevamo prodotto l'anno scorso un documentario sugli *Otto del Martinetto*, sul comando del Comitato militare regionale piemontese, che vide otto suoi membri fucilati, nel '44. È stata un'esperienza riuscita, di racconto della storia attraverso un mezzo, il documentario, che è tradizionale quanto la scrittura, che però può arrivare a molti cuori. Quindi abbiamo deciso di allargare il campo e di provare a raccontare l'ultima fase della Resistenza sul territorio, che ha portato a una liberazione assolutamente radicale dal fascismo, da cinque anni di guerra e da venti mesi di occupazione».

– Un documentario che racconta un periodo storico ormai lontano: come si cattura l'interesse?

«Penso che riuscire a raccontare una storia ormai molto lontana nel tempo attraverso i documenti, le fonti, i luoghi, sia una delle opportunità che abbiamo per mantenerla viva, sapendo che è anche fisiologico che il tempo ci allontani un po' da quelle vicende e che le giovani generazioni abbiano voglia di sentire parlare anche di altro. Per cui noi abbiamo il dovere di stare in una posizione di ascolto, ribadendo però le ragioni per cui a noi interessa così tanto questa storia. Ovviamente, in qualche maniera, ci si deve rivolgere a un pubblico che non è più stato il protagonista diretto di quelle vicende.

Non so se ci sono delle chiavi che si possono usare per agevolare questo processo di avvicina-

mento di un pubblico nuovo. Penso che questo documentario sia un'ottima sintesi di diverse sensibilità: c'è chi dice, con ottime ragioni, che la storia si debba fare a partire dalle fonti, dai documenti; c'è invece chi pensa che si debba far leva sulle emozioni, sull'enorme energia sprigionata da ragazzi e ragazze del secolo scorso, che, anche con incoscienza, erano proiettati verso un futuro che era tutto fuorché scontato».

– Ha parlato del 25 aprile come di una liberazione radicale. È stato veramente così? Oppure no?

«Distinguiamo i due piani. La Liberazione è stata assolutamente qualcosa di straordinariamente radicale, che ha segnato una rottura profondissima con il passato recente; poi fin da subito si è iniziato a parlare di Resistenza tradita, di liberazione incompiuta. In particolar modo a partire dalla rottura dell'unità antifascista tra il 1947 e il 1948, con l'avvento delle dinamiche della Guerra fredda, con la ricostituzione del Msi e in generale con la permanenza del fascismo e dei suoi reduci nella società, nella politica, nella mentalità italiana. È chiaro che tutto ciò ha lasciato un sapore molto amaro fin dalla fine degli anni '40, però non dobbiamo essere deterministi, non dobbiamo farci sporcare lo sguardo. Perché la capacità che la Resistenza ha avuto, partendo politicamente divisa, di arrivare politicamente e militarmente unita e di "costruire un paese da capo" è un processo straordinario. In questo contesto si inserisce l'arco costituzionale che ci ha traghettato nella democrazia e che sostanzialmente rappresentava tutte le anime dell'antifascismo: dall'estrema sinistra al centrodestra: questo è qualcosa di strabiliante!».

– Oggi dobbiamo fare un passaggio epocale a mano a mano che i testimoni diretti ci stanno lasciando: passare da ricordo e memoria a storia.

«Probabilmente ci deve essere un salto di qualità nel modo in cui si parla di Resistenza. Si è delegato troppo, negli ultimi decenni, alla figura del testimone, che è stata a volte sovraccaricata di pesi in un ruolo che non era giusto avesse. Poi ci sono territori

che sono stati più fortunati di altri, hanno avuto chi ha saputo interpretare la trasmissione delle vicende in termini assolutamente coinvolgenti, sia storici sia memoriali, sia etici sia politici. Ma non tutti i testimoni possono calarsi in un ruolo così totalizzante, né è giusto chiederglielo, soprattutto con l'avanzare dell'età. Forse siamo di fronte a un'occasione per vedere se le generazioni successive sono in grado di rinnovare un racconto che mostri quanto sia stata decisiva quella stagione o se invece ci siamo seduti troppo sui racconti di chi l'ha vissuta».

– Infine una riflessione sul ruolo della scuola in questo momento storico...

«La scuola, in tempi più recenti, ha usato tantissimo la figura del testimone con tutte le implicazioni di cui sopra. Io sono autore di manuali, vado spessissimo nelle scuole, entro ed esco dalle aule di tutta Italia da tanti anni e penso che fra quei banchi si giochi una partita fondamentale, anche perché la maggior parte delle persone poi non si occuperà più di questi temi, una volta terminato il ciclo scolastico. Dopo rimane solo l'eventuale interesse personale, che può portare ad approfondire temi storici mentre a scuola sono obbligatori al di là dell'interesse del singolo studente. È chiaro che soprattutto l'ultimo anno delle scuole superiori (che è dedicato in gran parte al Novecento), rappresenta una grande occasione, da non perdere, per provare a condividere con questi giovani adulti, il senso di quello che facciamo. Purtroppo però a livello governativo ormai c'è un assedio vero e proprio alle menti e ai cuori di questi ragazzi e queste ragazze che si vuole far diventare dei giovani nazionalisti. È proprio un disegno plateale, è terrificante perché sappiamo dove porta il nazionalismo».

SCHEDA

Carlo Greppi è uno storico e uno scrittore. Collabora con Rai Storia e Radio 3. Nel 2023 ha pubblicato "Un uomo di poche parole", la biografia di Lorenzo Perrone, il muratore di Fossano che ad Auschwitz aiutò Primo Levi. Il suo ultimo libro "Figlia mia", è la storia della battaglia di Vera Vigevani per conoscere la verità sulla sorte di sua figlia, desaparecida durante la dittatura argentina

DOSSIER/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Uno degli episodi maggiormente emblematici dei 20 mesi di guerra raccontato con gli occhi di un protagonista, Adelmo Cervi

Resistenza, memoria, libertà

Francesco Piperis

È l'alba del 28 dicembre 1943 quando nel poligono del tiro a segno di Reggio Emilia un reparto fascista fucila sette fratelli partigiani – Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore Cervi – assieme a un disertore che si è nascosto a casa loro, Quarto Camurri. Questa storia è uno dei simboli più duraturi e radicati nella memoria pubblica della Resistenza in Italia.

A metà novembre del 2024 ho incontrato Adelmo Cervi per una conversazione sul rapporto tra memoria e Resistenza, sull'eredità di quella stagione di lotta per la libertà e la democrazia paga-

SCHEDA

L'incontro con Adelmo Cervi è stata un'occasione per riflettere sul valore della memoria. L'importanza di difendere la democrazia, contrastare le ingiustizie e trasmettere i principi della Costituzione alle nuove generazioni ribadendo il ruolo fondamentale delle donne nella lotta partigiana. La preoccupazione per il presente, segnato da guerre e disuguaglianze, senza però perdere la speranza, ricordando che la lotta per un mondo più giusto non finisce mai.

ta a carissimo prezzo e su come, nel presente, abbia ancora senso incarnare quella lotta. Tra i ricordi più belli di quel tardo pomeriggio trascorso in radio con Adelmo conservo soprattutto una stretta di mano, vigorosa e vitale che ci siamo scambiati, quasi a sancire un patto di fiducia, un riconoscimento reciproco, una sintonia prima delle parole.

Ho chiesto ad Adelmo una riflessione sul tempo che viviamo ed egli, calorosamente fluviale nel suo eloquio, ha esordito dicendo: «Faccio fatica in pochi minuti, è una domanda importante per una

storia importante, che parte da molto lontano: perché quello che succede è conseguenza di quello che si è fatto prima. Chi ha avuto il "privilegio", come me, di aver visto uccisi padre e zii non può sopportare le nostalgie autoritarie presenti, perché abbiamo pagato con il sangue affinché nascesse una repubblica democratica. Ma anche se tutti dobbiamo partecipare, certo non c'è spazio per i fascisti e per i nazisti».

Ed eccoci allora al valore della memoria. Ancora oggi è necessario chiedersi che cosa rimane di quella lotta per la libertà e la democrazia? La critica di Adelmo è puntuale: «Si è fatto poco per applicare i principi democratici, se penso a come vanno le cose oggi: il diritto allo studio, il diritto a curarsi e a una sanità pubblica per tutti... Se rimanessimo uniti sui fondamentali e se facessimo conoscere davvero sin dagli anni della scuola gli articoli fondamentali della Costituzione, eviteremo la confusione».

Ciò che conta è combattere le ingiustizie: questo significa, realmente, essere antifascisti: «Questo vale oggi, vale domani e anche dopodomani. Voglio rivalutare la parola "compagno", che ha dentro di sé valori quali la giustizia, la lotta allo sfruttamento e per un mondo più giusto e umano». Una lotta eterna, che porta a chiedersi se vivremo mai in una democrazia compiuta.

Adelmo Cervi non si illude: «Le ingiustizie sono nate con il primo uomo e moriranno con l'uomo, ma questo vuol dire essere pronti a lottare, sempre».

Il ruolo dei giovani e delle donne, negli anni della Resistenza è stato fondamentale, ma Adelmo è «stanco di sentire parlare delle donne solo come staffette. Sono state molto di più e hanno rischiato sempre moltissimo quando entravano dentro le

file degli avversari. Anche rispetto alla mia famiglia: non si è parlato quasi mai delle donne al suo interno, dei sacrifici di mia madre e delle mie zie: l'accudimento di una "brigata di piccoli", il lavoro nei campi quando sono rimaste sole, le responsabilità con sette uomini in meno, l'isolamento, l'incendio della casa».

La mitizzazione della famiglia Cervi ha stufato Adelmo, i cui parenti, dice «non erano certo degli eroi, erano persone in carne e ossa come tutti, erano dei mezzadri. Un eroe, un supereroe è il padrone del mondo, come può esserlo un mezzadro?».

L'incontro con i ragazzi scalda ancora Adelmo, «perché se li stimoli ci sono. Se i ragazzi sapessero cos'è la Costituzione, cos'è lo sfruttamento, se sapessero che in guerra muoiono i poveri disgraziati e che i re, i ricchi, i principi non muoiono mai...».

La guerra, certo. Inevitabile una riflessione sul presente intriso di guerra, violenza, sopraffazione. «Quando si è parlato di invio di armi (in Ucraina) ho detto di essere contrario: ce lo dice la Costituzione, ce lo dice il buon senso e ce lo dice la parte umana di noi perché le armi uccidono».

Traendo spunto dalla copertina del libro *I miei sette padri*, con Adelmo in sella alla sua bici che va verso l'orizzonte, c'è una parola che si può ancora pronunciare: speranza.

«Penso di sì, anche se il mio ruolo è quello di dire ciò che non funziona. E dobbiamo considerarci dei privilegiati, nonostante tutto. Oltre a essere responsabili di molte delle storture del mondo, a partire dalle questioni ambientali. L'uomo è uomo, come detto, ma se siamo riusciti, pagando un prezzo pesante, a uscire dalla dittatura fascista che sembrava essere invincibile, vuol dire che qualcosa di buono l'abbiamo fatto».



Per approfondire:

- Adelmo Cervi, *I miei sette padri. Storia di una grande famiglia antifascista raccontata da un figlio* (2022).
- *I miei sette padri* (documentario, regia di Liviana Davi, 2023). Il teaser: <https://www.youtube.com/watch?v=-1p34zrjjYA>
- *Memoria e resistenza. Conversazione con Adelmo Cervi* <https://www.youtube.com/watch?v=cvCheFSDFVI>



DOSSIER/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Il ruolo delle nuove generazioni nel tramandare e nell'attualizzare i valori che nacquero in mezzo alle formazioni partigiane

Non essere indifferenti

Daniela Grill

Incontriamo, negli studi di Radio Beckwith evangelica (l'intera intervista sarà disponibile nello speciale 25 aprile sui canali di Rbe), il volto più giovane dell'Anpi (Val Pellice e Pinerolo).

Le voci con cui ci siamo confrontati a 360° sulla Resistenza e sull'attualità sono state quelle di Marie, Daniele, Monica e Arcadia.

– *Prima di entrare in questioni specifiche, come vi siete avvicinati all'Associazione?*

«Per molti di noi è stata la famiglia a giocare un ruolo determinante; poi, la scuola che ci ha fornito l'opportunità di conoscere alcuni testimoni diretti. Hanno poi giocato un ruolo importante anche le attività organizzate dall'Anpi stessa, come a esempio l'organizzazione di un campo giovani tenutosi a Cà d'la Pais di Angrona. Grazie a queste iniziative che l'Anpi rivolge verso l'esterno tante persone si avvicinano all'Associazione. In alcuni casi, la nostra scelta, quella di avvicinarci all'Anpi, ha suscitato qualche perplessità, curiosità – ad alcuni amici abbiamo dovuto addirittura spiegare cosa fosse l'Anpi – altri coetanei, invece, che già conoscevano l'associazione si sono fatti coinvolgere dalle nostre recenti attività».

– *Quale ruolo possono giocare i giovani nell'Anpi di oggi?*

«Più una sezione riesce a investire e a puntare sugli iscritti, soprattutto giovani, più riesce a trarne vantaggi. La trasparenza nella comunicazione è un elemento fondamentale: l'Anpi in questi ultimi anni ha aperto le sue porte a tutti, e lo ha fatto con tutti coloro che si definiscono antifascisti e che si ritrovano in questa definizione – dunque andando oltre alla normale iscrizione di ex partigiani –; apertura iniziata nel 2006. Fino ad allora, il punto di forza che distingueva l'Associazione era la testimonianza diretta, il racconto che passava attraverso le storie partigiane. Attualmente queste testimonianze dirette stanno scomparendo. Dun-

que, saremo noi giovani i futuri testimoni di quei racconti che abbiamo raccolto e interiorizzato. Per questo è importante che i giovani si spendano in prima persona, che facciano parte dei direttivi, che entrino a far parte delle sezioni cittadine e montane; oggi è necessario un ricambio generazionale. Per garantire nel prossimo futuro la trasmissione del portato di valori che ci è stato tramandato».

– *Dunque, non è solo un dare: «A dire il vero, più di ciò che stiamo dando, stiamo ricevendo!».*

– *Il ruolo fondamentale dei giovani è riconosciuto anche a livello provinciale?*

«Sì, molto, per questo motivo è nata solo due anni fa una rete che ospita i giovani del territorio: la prima assemblea è stata provinciale. Adesso siamo una quindicina tra ragazze e ragazzi ad essere impegnati attivamente. L'idea più bella è stata quella di promuovere un coordinamento itinerante, perché le sezioni sono molte e distribuite in tutta la provincia. Tra le iniziative messe in campo ricordo che stiamo lavorando a una piccola mostra dedicata alla nostra Costituzione e che sarà visitabile intorno al 2 giugno, nel periodo del ponte festivo, e proprio perché la nostra stessa Costituzione è un ponte, tra ciò che è stato, ciò che oggi viviamo e ciò che sarà. Molti giovani volentieri ci stanno aiutando e di questo siamo molto contenti. Nelle sezioni dell'Anpi spesso i giovani sono pochi. Certamente sono luoghi dove i giovani possono riuscire a esprimersi e a ritagliarsi uno spazio», proseguono gli intervistati. Nuovi venti di guerra soffiano forte in Europa. Senza infingimenti, possiamo dire che anche la Resistenza fu un evento di per sé violento.

– *Qual è il vostro rapporto con la violenza?*

«La Costituzione ci viene in aiuto, perché ci ricorda un dato dirimente: l'Italia ripudia la guerra. Anche noi, in quanto associati all'Anpi, italiani e antifascisti, ripudiamo la guerra. L'antifascismo è certamente un punto di incontro, di condivisione al nostro interno; nell'antifascismo vive quella lotta culturale, mora-

le, etica, che sentiamo nostra. Al di là della violenza del passato, oggi devono prevalere parole di pace. La nostra lotta denuncia ogni forma di strumentalizzazione, come la questione del riarmo, ad esempio. Gli stessi gruppi partigiani, anche se di estrazioni politiche diverse, avevano in comune l'antifascismo; poi, da quell'antifascismo e dalla volontà di far sorgere un mondo di pace è nata la nostra Carta Costituzionale, oggi scrigno nel quale troviamo articoli preziosi come l'Articolo 11, in cui è scritto forte e chiaro un concetto: l'Italia ripudia la guerra! La nostra Costituzione è espressione diretta di quell'antifascismo ed è volontà di pace, di non-violenza. Crediamo che il messaggio più importante che l'Anpi possa oggi trasmettere alle giovani generazioni sia proprio quello di lottare contro l'indifferenza, perché ciò che è successo 80 anni fa è stato il frutto di scelte, precise, coraggiose, fatte da persone comuni, stanche di un mondo di violenze e privazioni, persone che hanno saputo dire basta: "noi non vogliamo più essere indifferenti rispetto a ciò che sta capitando, non vogliamo più subire quello che sta succedendo". I partigiani, per rispondere con precisione alla domanda relativa alla violenza, combatterono, fecero uso della violenza, parteciparono a quella che fu a tutti gli effetti una guerra civile tra italiani, una guerra che si dovette combattere talvolta anche all'interno delle stesse famiglie. Ci fu anche chi, per esempio, decise di cambiare le cose pacificamente (come avvenne in occasione degli scioperi del '43), esempi di lotta non-violenta ci sono oggi e c'erano anche allora».

DOVE TROVARE L'ANPI

Sui social media come Instagram, Facebook e anche passando attraverso i siti nazionali e locali. La sezione di Torre Pellice si trova presso nella Biblioteca delle Resistenze e noi ci incontriamo ogni martedì pomeriggio, venerdì mattina e sabato mattina. Quindi, se qualcuno fosse interessato, o volesse anche solo sciogliere qualche sua curiosità, noi ci siamo... c'è sempre un volontario disponibile ad accogliere coloro che si presentano, anche senza avviso



Marie, Daniele, Monica e Arcadia

dossier/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Dopo la fine delle ostilità il lungo e delicato processo di ricostruzione delle relazioni umane e della pace, ancora incompleto



In eredità, la pace

L'avvocato Mario Rizzo primo sindaco di Pinerolo, parla alla città di Pinerolo appena liberata - foto archivio Stefano Martino

Susanna Ricci

Questo mese, ci è sembrato importante proporre una riflessione che travalichi la ricorrenza storica (del 25 aprile), le date e i fatti da libro di storia, per re-immaginare non tanto la guerra ma quello che viene dopo: la ricostruzione, la riconciliazione e, possibilmente, la pace. Lo facciamo in un clima bellicoso, con alle spalle questi 80 anni che ci separano dal 1945, che sembrano dirigersi verso una conclusione. Non possiamo prevedere il futuro, ma possiamo fare attenzione a quello che succede, come singoli e come collettività, mentre intorno a noi i principi che hanno guidato l'occidente sembrano sgretolarsi con velocità crescente negli ultimi anni. Affidiamo una riflessione alla professoressa Francesca Nuzzolese, pastora, nuova docente della cattedra di Teologia pratica presso la Facoltà valdese di Teologia a Roma, che lavora anche nel campo della psicoterapia affrontando il tema dei traumi collettivi. Il suo approccio multi disciplinare dell'esperienza umana ci permette di mettere in relazione il vissuto individuale con quello di un gruppo di persone. Quando un individuo si ritrova in uno schema comportamentale, per cui rimane bloccato in situazioni negative, che si ripetono ciclicamente, occorre trovare la chiave per scardinare ciò che all'origine lo ha avviato in questo pattern ripetitivo. A livello collettivo, si potrebbe dire che la guerra e i conflitti costituiscono un pattern comportamentale sociale. Se un individuo può uscirne, è possibile che anche gruppi o società

intere intraprendano un percorso di consapevolezza? «Non solo è possibile, ma è urgentemente necessario. Ogni individuo ha la responsabilità di riconoscere i propri schemi comportamentali, attraverso un percorso terapeutico. A livello sistemico, sociale, il percorso è certamente più complesso, e richiede lavoro e intervento a più livelli, incluso quello psicologico ma certamente anche politico, economico e culturale. È necessaria una rottura delle dinamiche che ci siamo trasmessi di generazione in generazione, inclusa la propensione alla risoluzione dei conflitti attraverso la guerra. Pensare che l'unico modo per risolvere un conflitto sia riarmarsi, attaccare, usare l'aggressività o l'offensiva personale, significa che non abbiamo imparato, come collettività e civiltà, altre possibilità. Le società si trovano in un circolo vizioso di replica dei modelli ricevuti dagli inizi dei tempi».

Quella dell'aggressività come risposta alla paura, dice la professoressa, è una predisposizione esistenziale, di sopravvivenza, che ancora ci caratterizza come specie umana, e che ci tramandiamo intergenerazionalmente, a livello individuale e collettivo, e che ci segnala "pericolo" e allarmismo anche in situazioni in cui un vero pericolo non c'è. Questo perché qualsiasi situazione traumatica, di estrema vulnerabilità o precarietà umana, predispone all'autodifesa. Però «in alcune nazioni si sono trovate strategie alternative con interventi positivi e costruttivi, per cambiare come la società gestisce l'aggressività».

Già nella scuola elementare si insegna ai bambini come gestire i conflitti e come relazionarsi. Il sistema pedagogico in queste nazioni prevede un'attenzione importante allo sviluppo dell'intelligenza emotiva e relazionale; mentre in altre culture queste materie o strategie sono ignorate se non ridicolizzate».

Secondo gli studi di neurobiologia, la neuroplasticità del cervello permette a tutti, tutte, a qualsiasi età, di disinnescare questi meccanismi ancestrali. Abbiamo quindi la capacità di rifiutare l'eredità del terrore e di guidare il nostro cervello perché riconosca nell'altro non un pericolo ma (anche) un aiuto. Il lavoro, ricorda Nuzzolese, deve partire sempre da noi stessi, cercando di guarire i nostri conflitti interiori e rimarginare le nostre relazioni, cercando di trattarci con compassione, e umanizzando l'altro; ma è importante sottolineare che questo lavoro, di confronto con noi stessi e con le nostre paure, non dobbiamo farlo da soli. Le chiese hanno un ruolo importante, oggi come nel corso della storia, di farsi un modello di "pratica" di umanizzazione secondo il modello cristiano. Inoltre le chiese, sicuramente quelle protestanti italiane, conclude Nuzzolese, «hanno un mandato specifico che non si può negare. Una società o una nazione, per esempio l'Italia, può dire "no, non mi sento chiamata a essere generosa", invece la Chiesa non può permettersi di dirlo. La nostra teologia cristiana, l'Evangelo, ci dice che anche quel poco che abbiamo va condiviso e non possiamo sottrarci ad adoperarci per la pace e per la riconciliazione».

DOSSIER/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Fra le varie restrizioni della società durante la Resistenza ci fu anche quella, quasi generalizzata, della sospensione della stampa

Il ruolo dei giornali

Alberto Corsani

Nell'ultimo periodo della Seconda guerra mondiale, l'uscita dei giornali locali nel territorio pinerolese fu bloccata. Così fu anche per *L'Eco delle Valli valdesi*. Il mensile *La Luce*, che aveva sede a Roma, via P. Cossa 42, ripercorre le ultime tappe nel suo numero del maggio 1945, segnalando che «Questo numero [...] è stato ritardato per darci modo di fornire ai nostri lettori alcune notizie delle regioni da cui siamo stati separati per undici lunghi mesi». Certo, l'Italia era tagliata in due. Guardiamo dunque fra le notizie del periodico, il cui direttore era il pastore Ernesto Comba, che coinvolgeva i valdesi e altri evangelici nell'Italia che via via veniva liberata.

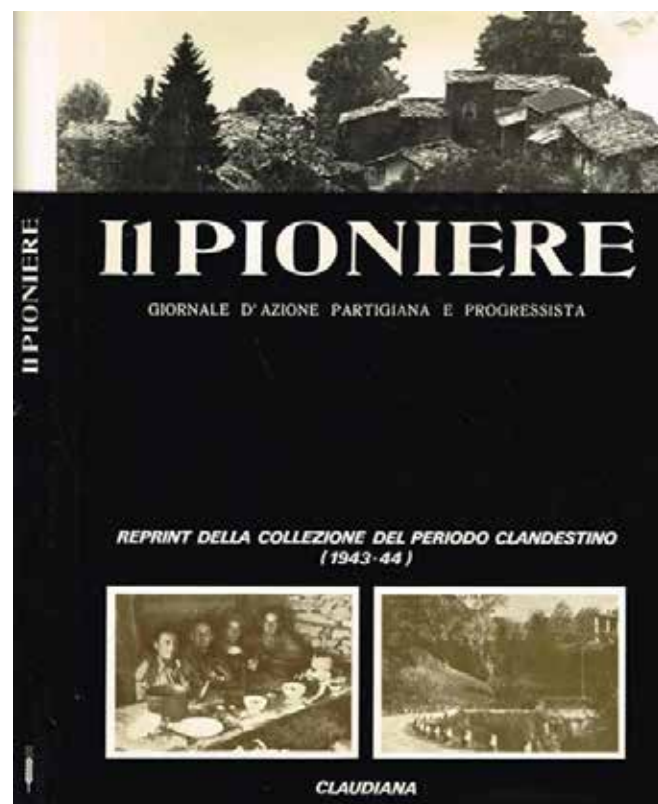
«*L'Eco delle Valli valdesi* – scrive il giornale “fratello” –, che aveva cessato la pubblicazione nel dicembre 1944, è ricomparso il giorno 11 maggio sotto la direzione del past. Giovanni Bonnet. Al valoroso confratello, che può finalmente parlare “a cuore aperto”, il nostro commosso saluto». Ma che cosa succedeva prima di allora? Scrive *La Luce*: «I numeri dell'*Eco* di tutto il 1944, da noi percorsi con avido sguardo, non ci hanno naturalmente potuto offrire quelle informazioni che con tanta ansia cercavamo, perché stampati in tempi di crudele oppressione: quante cose abbiamo letto fra le righe, con stringimento di cuore! Quelle lunghe liste di nomi di deceduti, quasi sempre tra i 17 e i 50 anni...».

«Le vittime della feroce oppressione – si legge più avanti – sono state in numero elevato [...].

Menzioneremo alcuni, fra i molti». E a questo punto il primo nome è quello di Guglielmo Jervis, a cui seguono quelli del giovane Enrico Gay; di Renato Peyrot di Torre Pellice, «messo a morte il 6 marzo». «Il giovane Armando Curcio, nativo di Orsara di Puglia e fratello della diaconessa suor Anna, [...] egli era della 105 Brigata Garibaldi e cadde con altri giovani valdesi durante i moti dell'insurrezione di Torino (30 aprile)». Il 26 aprile cadde la staffetta partigiana Jenny Cardon, anch'ella ricordata, con altri ancora. Seguono le prime stime sui danni patiti dalle varie parrocchie delle Valli.

Invece il pastore Bonnet, sul numero dell'*Eco* alla ripresa delle pubblicazioni, l'11 maggio 1945, scrive a tutta pagina sotto il titolo «A cuore aperto». «Era tanto che non potevamo scrivere a cuore aperto. Ed ora che è venuta la liberazione, i nostri pensieri, così a lungo compressi, e le nostre parole vorrebbero sgorgare tumultuosamente [...]. Ma qualcosa ci trattiene; come se uscendo dall'oscurità ci abbagliasse una luce troppo forte [...] restano, serrati nel nostro ricordo [...] troppi avvenimenti dolorosi e tragedie viventi di cui non abbiamo tutt'ora esaurito la portata e la sensazione». «Ma c'è un sentimento che in noi domina tutto, una voce che sempre ritorna [...]: *Anima mia, benedici l'Eterno, e non dimenticare alcuno dei suoi benefici*». Tra i benefici più grandi e preziosi, dopo la presenza di Dio nei cuori e il suo aiuto misericordioso, dobbiamo ricordare con particolare gratitudine l'assistenza che ci ha offerta la Chiesa».

Un riquadro ospita il messaggio della Tavola val-



dese che segnala: «Nelle nostre Valli molte sono le vittime, le case bruciate; tutti hanno sofferto. Possa la viva simpatia cristiana di tutta la Chiesa lenire un poco tanti lutti e tanti dolori». Segue un impegno per tutti: «Ora noi guardiamo innanzi nel sentimento della nostra immensa responsabilità [...] riprenderemo il cammino con la ferma decisione di additare agli italiani la sola verità che salva [...] l'Evangelo di Cristo». E la stessa pagina ospita il testo della lettera che Renato Peyrot (Torre Pellice) scrisse alla sorella, avendo appreso della sentenza di morte che lo attendeva. È lui che incoraggia i familiari, così come dice di aver potuto incoraggiare un compagno toccato dalla stessa sorte.



DOSSIER/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Una piccola rassegna di (alcuni) eventi programmati per ricordare e celebrare l'importante anniversario, consigli di letture e altro ancora

Speciale XXV Aprile

Mercoledì 16

Pinerolo: L'Istituto Murialdo Engim Piemonte organizza alle 15 un momento di incontro con Riccardo Vercelli, Anpi Pinerolo e Giuseppe Bonfratello, Centro di documentazione "Antonio Labriola". Letture a cura della LaAV di Torre Pellice.

Venerdì 25

Pinerolo: L'ufficio del turismo di Pinerolo organizza uno speciale «Resistenza e Memoria», dalle 14,30 in avanti. Una passeggiata attraverso alcuni luoghi simbolici della Resistenza a Pinerolo, alla scoperta delle radici storiche e delle storie che hanno segnato un'epoca cruciale. La visita guidata è gratuita e offerta

dalla Città di Pinerolo nell'ambito delle celebrazioni per la Festa della Liberazione. In collaborazione con l'Ass. "Made in Pinerolo" e Turismo Torino e provincia. Prenotazione obbligatoria.

Pomaretto: per gli incontri culturali organizzati dalla Scuola Latina, doppia presentazione del numero monografico 111 della rivista *La beidana - Cultura e storia nelle valli valdesi*, dedicato a «La Resistenza nelle valli valdesi» (Fondazione Centro culturale valdese, 2024), e del libro *Libere sempre. La Resistenza al femminile nelle Valli Valdesi*, di Clara Bounous (LAReditore, 2024); l'incontro è organizzato in collaborazione con Anpi - Sez. Perosa e Valli. Alle 20,45, nella sala in via Balziglia 103.

Sabato 26

Torre Pellice: nell'ambito della rassegna "Femmina Fluens", organizzata da Fa+ Circolo Artistico e comune, il Gruppo Teatro Angrogna presenta il nuovo spettacolo «Jenny Cardon (1917-1945), Staffetta di Libertà e di Giustizia», a ottant'anni esatti dalla scomparsa della giovane staffetta. Ingresso a offerta libera, consigliata la prenotazione. Alle 20,45 al Teatro del Forte.



Alcuni consigli di letture (e non solo) legate alla "Resistenza"



Federico Jahier e Andrea Geymet *La locanda di Viola. Una storia partigiana*, Graphot, 2024, pp. 168, € 15,00.

Siamo in attesa dell'uscita su Rai della miniserie tratta dal romanzo *Fuochi d'artificio* di Andrea Bouchard, prevista per l'8 aprile: ma il tema "bambini e Resistenza" è presente in diversi libri, a ricordarci che anche i più giovani hanno dato il loro contributo alla lotta contro il nazifascismo (peraltro anche molti partigiani erano adolescenti o poco più). Uno degli insegnamenti di queste storie è che anche con piccoli gesti

si può contribuire a qualcosa di grande: lo è sicuramente in *Fuochi d'artificio*, ma anche in *Quell'estate del 1940* di Laura Trossarelli, narratrice torrese, che in questo piccolo racconto tra storia e fantasia, per alcuni aspetti vicino al libro di Bouchard, rievoca la scoperta della vita, anche nei suoi lati oscuri, da parte di un gruppo di giovanissimi. Questo tema è protagonista anche della prima opera scritta da Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, anch'esso incentrato sulla Resistenza, dove rievoca esperienze autobiografiche. Da rileggere, per ritrovare lo spirito dei "giovanissimi" che uscivano da quella esperienza.

La Locanda di Viola

Questa è la ricostruzione di una vera storia di Resistenza che nasce in realtà molti anni prima del '43, con l'incendio appiccato dalle squadre fasciste alla Locanda dei Fiori di Inverso Pinasca, nel '24, viste le posizioni critiche al fascismo della famiglia che la gestiva. Viola Lagerard, allora bambina, crescerà e diventerà

poi partigiana, portando messaggi, armi e materiali tra le valli e Torino, mentre sosteneva le famiglie dei partigiani caduti. Il libro racconta le sue missioni e gli altissimi rischi che corse sfidando la minaccia nazi-fascista, rendendosi protagonista di alcuni episodi cruciali della Resistenza locale. Dopo la guerra Lagerard fu poi partecipante molto attiva della chiesa valdese.

Francesco Piperis ci manda questi suggerimenti:

- Un libro: Morena Pedriali Errani, "Il cielo sopra Gaza non ha colori" (Giulio Perrone Editore, 2025)
- Un documentario: "No Other Land", di Basel Adra, Yuval Abraham, Ra-

chel Szor, Hamdan Ballal" (2024)

- Un disco: Iosonouncane, "Lirica ucraina" (2025, Tanca Records, Dischi Numero Uno, Trovarobato)
- Una installazione: Il tavolo delle trattative, di Alessandro Bergonzoni <https://palazzoepoli.it/evento/il-tavolo-delle-trattative/>
- Il lavoro dell'artista Ahmet Gün-estekin <https://ilgiornaledellarte.com/Articolo/Gunestekin-lartista-del-popolo-da-Istanbul-a-Venezia>
- Una mostra evento dell'artista Alberto Antonio Foresta, "Guerra santa", Officina degli Artisti, Caltanissetta <https://www.facebook.com/forestaa>

DONA IL TUO 5X1000 A COMPASSION ITALIA LA TUA FIRMA PER LA LORO VITA

Col tuo 5 per mille salviamo i bimbi più vulnerabili.
Ecco esempi reali di quello che facciamo grazie alla tua firma.



la sua istruzione



la sua protezione



i suoi sogni

INDICA IL CODICE FISCALE **97590820011**
NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

compassion.it/5x1000

Liberare i bambini dalla povertà
Compassion
nel nome di Gesù

DOSSIER/La libertà di oggi ha radici profonde: 80 anni di 25 aprile

Il mondo valdese ha da sempre solidi e stretti rapporti con la Germania: le difficoltà dopo il 1945, superate di slancio

80 anni di ininterrotta amicizia



Foto da: "Immaginate una casetta in alta montagna. Trent'anni della Cà d'la Pàis in Val d'Angrogna", Claudiana

Giuseppe Platone

In Europa, a parte i conflitti nei Balcani, per 80 anni abbiamo vissuto in pace in un benessere diffuso anche se assai differenziato. La generazione come la mia, nata subito dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, ha avuto tutto il tempo di dimenticarla. Sono sempre gli altri in un altrove lontano a fare la guerra. Che noi viviamo solo in televisione.

Nel 1971, andando a Bonn per un anno di studio in Teologia, avvertii fortemente, tra i miei colleghi, il tema della colpa, delle ferite che la guerra proiettava ancora sulle nuove generazioni. Questo clima, in parte, l'ho ritrovato alle Valli alla metà degli anni '70. I fantasmi della guerra non erano totalmente scomparsi. Agape, inaugurata nel 1951, aveva indicato in modo potente e straordinario la giusta prospettiva: la riconciliazione post-bellica. Un'eredità preziosa che non è rimasta limitata agli anni del dopoguerra ma che è stata, nei decenni, reinterpretata. E questa sfida prosegue.

Tornando alla metà degli anni '70, alcuni partigiani erano vivi. Furono incontri importanti, la questione fascista e nazista era ancora un ricordo vivido. In quegli anni, da giovane pastore, ho accolto in val d'Angrogna decine e decine di gruppi di valdesi tedeschi, prevalentemente provenienti dalle antiche colonie. Nel 1949, quando si svolse l'anniversario della loro fondazione (nel 1699) prevalentemente nel Baden, nel Württemberg, nell'Assia, ripresero i contatti tra i due mondi valdesi, questa volta uniti, in un destino non più di morte ma di rinnovata fratellanza. Ci manca un po' un libro che racconti, in modo organico, la stagione post-bellica di queste persone, che tornarono in Italia non con la divisa della Wehrmacht ma con lo zainetto del turista.

Ho vissuto, per alcuni anni, un segmento di questa ritrovata fratellanza. Tra tutti ricordo in particolare l'infaticabile pastore Enrico Geymet che, proprio nei

territori abbandonati dai valdesi *religionis causa* nel XVII secolo, seppe ricostruire, con l'aiuto delle comunità valdesi in Germania, un nuovo luogo di culto (1963) e di incontro a Villar Perosa e Pinasca. Quello slancio proseguì negli anni con rinnovato entusiasmo. La Foresteria valdese a Torre Pellice ricevette centinaia di gruppi tedeschi. Angrogna era la meta preferita per i suoi luoghi storici, per le belle passeggiate estive sotto i castagni. Chi diede forte impulso a questa fraternità fu Jürgen Hanssmann, che ci ha lasciato da poco all'età di 90 anni. Si considerava un allievo di Tullio Vinay, che conobbe all'età di 20 anni quando Agape era in costruzione.

Nel 1982, il progetto di ricostruzione la Casa dei partigiani al Bagnòou (val d'Angrogna), bombardata dai tedeschi, suscitò molte riflessioni anche in Germania. Venne a trovarci il Präses Brandt della Chiesa della Renania che, avendo fatto la guerra, mi disse che «utilizzare le macerie prodotte dalla guerra per costruire un luogo d'incontro internazionale, di dialogo e di amicizia tra i giovani» era «un progetto utile nel rinsaldare la pace tra i popoli». Quella rete di amicizie costituitesi quarant'anni fa intorno al progetto della Cà d'la Pàis l'ho in parte ritrovata più tardi a Riesi, nell'opera di rilancio del Servizio cristiano. Regista di tanti di questi preziosi contatti fu Paolo Ricca.

Oggi inquieta vedere come in Germania alte percentuali di elettori condividano rigurgiti imperialisti che riecheggiano quelli nazisti. Pensavamo che dopo tanta sofferenza il capitolo fosse chiuso. Invece il mondo dei violenti è tornato prepotentemente alla ribalta con drammatiche conseguenze geopolitiche, quasi che le questioni complesse vadano risolte con la forza delle armi. Uno scenario già vissuto ma sembra che non sia servito a cambiare rotta. Ci tocca, ancora una volta, navigare controcorrente.

Cà d'la Pàis: da rovina di guerra a casa della pace

La storia della Cà d'la Pàis racconta di muri che hanno fatto la storia letteralmente. Non conosciamo la data esatta in cui venne costruita, si trattava di una delle migliaia di abitazioni sparse sul territorio della val d'Angrogna, ricca appunto di borgate ma anche di case isolate, in questo caso una casa di villeggiatura. Quello che sappiamo è che fra queste mura si insediò dopo l'8 settembre 1943 una banda partigiana. Per questo motivo venne bombardata e praticamente distrutta nel gennaio 1944 dai nazi-fascisti durante un'operazione di contrasto delle attività partigiane. Quarant'anni dopo gli eventi bellici, la comunità valdese d'Angrogna decise di acquistare quel che restava dell'edificio distrutto, insieme ai prati circostanti, per farne un centro d'incontro, dedicato alla riconciliazione tra i popoli e alla pace. Si avviò così un progetto internazionale che, in due anni, ne permise la ricostruzione. Nell'estate del 1986 oltre duemila persone parteciparono all'inaugurazione del nuovo edificio, che da quel giorno memorabile venne chiamato Cà d'la Pàis (Casa della pace), secondo la lingua occitana. «Forse non è casuale – scrisse il 15 agosto 1986, giorno dell'inaugurazione, l'ex comandante partigiano Ettore Serafino – che questo spazio sia qui, in questa valle d'Angrogna, tra il Collegio dei Barba, Chanforan, la Ghièisa d'la Tana, il Ciabas... punti di riferimento di una storia che non è solo quella dei valdesi, ma di una minoranza europea. La Casa della Pace è un altro tassello, l'ultimo in ordine di tempo, che si aggiunge a questa lunga e appassionante vicenda; tappa di una storia che prosegue in una continuità sempre nuova; pagina in parte scritta, ma nella quale c'è ancora spazio perché anche noi vi scriviamo le nostre parole e forse, ma la cosa non è tanto importante, anche i nostri nomi».

[S.R.]



Il Faro: un percorso verso la libertà

Inaugurato il 18 giugno 1967, il "Monumento-Faro" ricorda i 600 partigiani dei 51 Comuni delle valli pinerolesi caduti nella lotta di liberazione.

Progettato dagli architetti **Roberto Gabetti** e **Aimaro Isola**, il Faro è stato realizzato con l'apporto gratuito di manodopera e del pietrame da parte dei cavatori di Bagnolo Piemonte.

Una torre-traliccio su pianta quadrata alta 15 metri, internamente praticabile, realizzata in pietra greggia, che termina con un terrazzino (che offre uno stupendo panorama sulle Alpi e sulla pianura pinerolese) con un **faro** che di notte **si illumina**.

Perché a Prarostino? Per la sua posizione quasi centrale rispetto alle valli Chisone, Pellice e la pianura, e perché qui si costituì il **primo nucleo di resistenza partigiana armata** nel pinerolese ed avvenne la prima cruenta azione di repressione. Ogni anno, verso metà giugno, si svolge a Prarostino la **Festa del Faro** per ricordare il significato della sua presenza. Quest'anno la ricorrenza cadrà **domenica 15 giugno**.

Ripercorriamo la sua creazione attraverso alcune memorie dell'architetto Aimaro Isola, che lo progettò insieme a Roberto Gabetti.

Le testimonianze sono tratte da un suo intervento a una Festa del Faro di qualche anno fa.



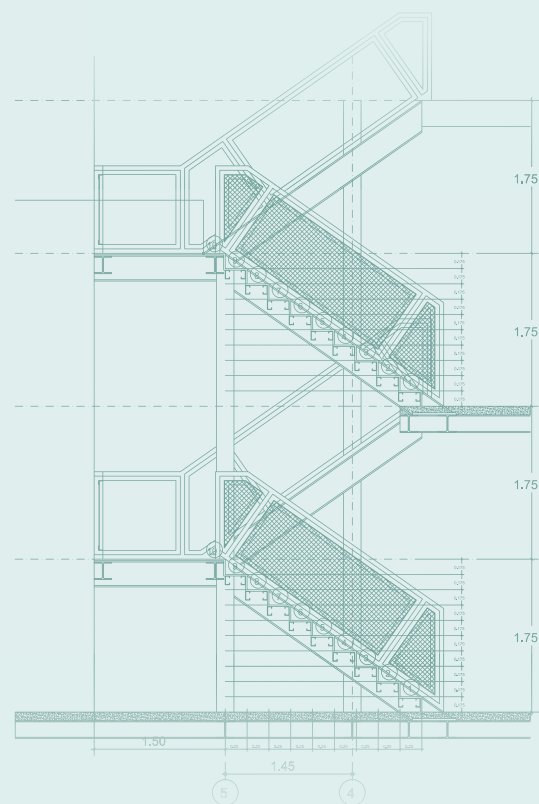
«Finita la guerra chiesero un consiglio per un Monumento alla Resistenza da porre a Prarostino. Rimasero stupiti quando proponemmo non una statua o un simbolo, ma un percorso, una costruzione che si potesse abitare, entro cui si potesse entrare, che potesse essere vissuta, sperimentata».

«Il monumento è diventato un segno acquisito nel paesaggio ed è percorso da ragazzini e da anziani: speranza e memoria. Un modo per guardare al passato, ma anche al futuro a cui dobbiamo lavorare».

«C'è questa scala articolata, tortuosa, faticosa, che si annoda stretta tra le pietre: rappresenta la fatica di attraversare questi momenti difficili, i lunghi inverni della guerra, le fatiche. Poi si arriva a una piattaforma che offre un belvedere e da cui si scorgono i luoghi dei combattimenti, il teatro della guerra Partigiana».

«Mi piacciono le pietre perché raccontano la forza, la resistenza. Man mano che mettevano su queste pietre mi sembrava di vedere costruire la resistenza, rappresentata in tutti i personaggi, vivi e morti, che vi avevano partecipato, comprese le figure di secondo piano. Mi piacerebbe ricordare tutte queste pietre con un nome diverso».

«Ad un certo punto mi chiesero: ma quanto dobbiamo andare su? E io risposi: andiamo su finché ci regalano le pietre, quando saranno finite finiremo il monumento».



Le Pietre d'inciampo del Pinerolese e dintorni

Un modo per ripercorrere i 20 mesi della guerra di Liberazione.



PINEROLO

- 1** **Giuseppe Chiappero**, lavorava in via Buniva 34. Aiutò la Resistenza e per questo venne arrestato nell'ottobre del 1943 e deportato in Germania dove venne ucciso, ad Hartheim, l'11 luglio del 1944.
- 2** **Luigi Cesare Grosso Campana**, invece venne arrestato il 20 settembre del 1943 a Pinerolo e internato a Deblin-Irena dove venne assassinato l'11 febbraio seguente. La "pietra" è in via Palestro 8.



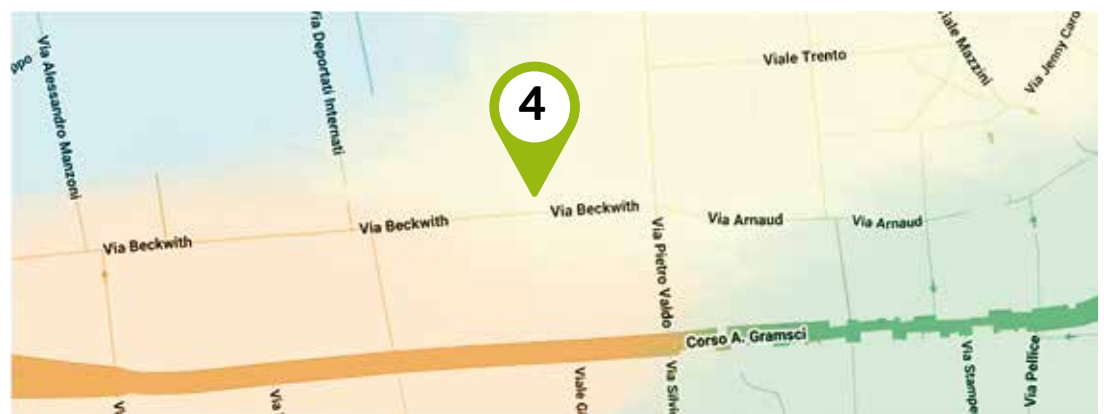
ROURE

- 3** in frazione Balma di Roure 35, per desiderio e iniziativa della famiglia di **Ugo Barral**, è stata posta una pietra per tenere viva la memoria di chi ha sofferto la deportazione lottando per la libertà di tutti. Arrestato il 16 settembre del 1943 venne deportato a Stalack e liberato a Brandeburgo.



TORRE PELLICE

- 4** davanti all'ingresso della Fondazione Centro culturale valdese, la pietra ricorda **Jacopo Lombardini**, partigiano pacifista, arrestato in val Pellice il 24 marzo del 1944 e assassinato a Mauthausen il 25 aprile 1945.



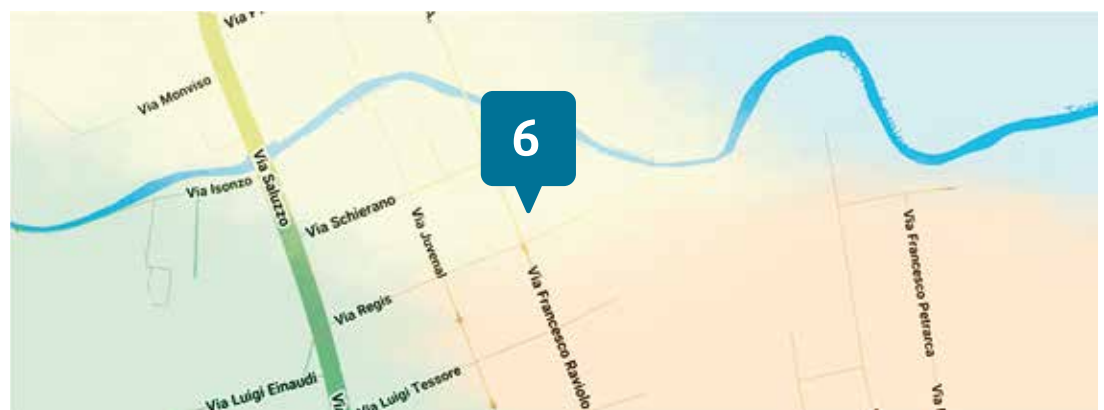
GIAVENO

- 5** **Enrico Valobra**, rifugiato con la famiglia a Coazze è tra i primi finanziatori della Resistenza partigiana in val Sangone. Fu arrestato nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 1943, venne poi deportato e morì nel campo di prigionia di Gusen I (sottocampo di Mauthausen) il 23 marzo 1945.



Pietra "bonus"

- 6** All'Engim di Pinerolo è stata posta una pietra in memoria di tutti i **migranti vittime dei naufragi** con questa didascalia: «...avremmo voluto vederti attraversare questa porta con la tua pagella in mano».



La curiosa storia di un atleta di hockey su ghiaccio che dal Messico, passando per gli Stati Uniti, arriva, per forza di causa maggiore, in Europa: Lituania, Finlandia e Italia le tappe per il giocatore che nell'ultimo anno ha lasciato il segno in val Pellice

IL TEMPO DOMANI

Aprile



Paola Raccanello

Nel mese di aprile facciamo i conti con la Storia, quella con la S maiuscola, e ricordiamo quello che la maggior parte di noi non ha vissuto (e ogni anno penso: "per fortuna"). Nel mese di aprile parliamo di periodi in cui non abbiamo dovuto camminare, crescere, amare, soffrire: insomma, periodi in cui non abbiamo dovuto vivere. Semplicemente perché non eravamo nati (e di nuovo ogni anno penso: "per fortuna"). Ragioniamo sul senso del bene e su che cosa significhi il male. Parliamo di storie brutte, di eventi realmente accaduti, di racconti che al solo pensiero fanno rabbri-vidire, terrorizzano, lasciano ammutoliti.

Ad aprile i nodi si fermano nel pettine e, purtroppo, ci rendiamo conto che non è stato abbastanza, non è stato sufficiente: la storia gira, come una ruota, le persone dimenticano e, se non toccano con mano, spesso non credono. Ad aprile si dovrebbe festeggiare con orgoglio e gratitudine quello che diamo per scontato: essere liberi. Ad aprile ci si confronta con il passato e, inevitabilmente, con il futuro. Cos'è stato? Cosa sarà? Domande che sembrano agli antipodi di un ragionamento, ma che si uniscono in un circolo infinito.

Io ho la fortuna di lavorare da anni con persone che quel periodo l'hanno vissuto. Qualche anno fa erano donne e uomini nati negli anni '10 e '20 del secolo scorso. E in quel periodo hanno combattuto per poter sopravvivere ai loro destini e alla Storia con la S maiuscola. Erano giovani di fronte all'età adulta. C'è chi è stato deportato, chi si è nascosto, chi è andato in montagna. Tutti hanno vissuto i bombardamenti, le brutture della fame e della guerra. Adesso gli ospiti con i quali lavoro sono persone che, in quegli stessi anni, vivevano l'adolescenza, l'infanzia, l'inizio della propria esistenza. I vissuti sono diversi, ma legati dallo stesso sogno: vivere, liberi e libere, oltre la paura, il terrore, il "cosa succederà". 25 Aprile, in ricordo di chi c'era.

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

Il primo messicano



Majul con la maglia della nazionale messicana

Piervaldo Rostan

Ha giocato l'ultima stagione (24-25) nel Valpellice Bulldogs di Torre Pellice, confermandosi uno dei migliori marcatori del torneo Ihl, ovvero Italian hockey league (ex serie B).

Ector Majul, 30 anni compiuti, ha alle spalle una storia personale complicata e sportiva dai mille approdi, specialmente in Europa.

Quasi in ogni campionato in cui abbia giocato è stato "il primo messicano" di quella Lega; ovvio, si dirà, l'hockey su ghiaccio non è certo il primo sport che si potrebbe associare a un atleta messicano.

Salito negli Usa dal suo paese come tanti migranti, per migliorare la propria situazione, si trova in un College universitario quando viene rimandato indietro. Aveva trovato una buona sistemazione presso una famiglia ma già nel primo mandato presidenziale di Trump basta poco per essere "deportato".

Il Paese che negli anni aveva cercato di attrarre a sé atleti e artisti di grande livello diventa improvvisamente ostile; il provvedimento di espulsione si può materializzare anche solo a causa di una risposta insoddisfacente a un funzionario del servizio immigrazione.

Così, nel 2019, quello che una volta sembrava essere un percorso abbastanza chiaro verso una residenza almeno semi-permanente è diventato un percorso molto complicato.

Ma intanto Majul aveva trovato modo di ottenere due lauree e di avvicinarsi al pattinaggio e all'hockey con ottimi risultati, in particolare nei Phoenix Firebirds e Philadelphia Little Flyers; a 20 anni veste già la maglia della Nazionale del suo Paese. Ma dopo 10 anni deve abbandonare gli Usa.

A quel punto, Hector Majul gira un po', arrivando in Lituania. È accolto fra la generale incredulità sin dal suo arrivo a Vilnius, la capitale lituana, alla fine di novembre. A 24 anni, è un attaccante per gli Hockey Punks, una delle quattro squadre di una sconosciuta lega professionale del Paese.

Se la cittadinanza messicana era diventato un grosso ostacolo, la sua velocità sui pattini e la capacità con la stecca gli portano delle opportunità in Europa; inizialmente sembra che il suo futuro possa essere a Davos in Svizzera, ma anche in questo caso prevalgono problemi burocratici.

«Grazie a un amico mi viene proposto di andare a Como; accetto e gioco il mio primo campionato in Italia» ricorda Ector.

Ma il nomadismo sembra proprio una costante della sua vita e così finisce in Finlandia nel 20-21 e torna a Como; l'anno dopo è a Dobbiaco e poi finisce la stagione a Varese.

L'ultima stagione lo vede protagonista nel Valpellice: alla fine della stagione è secondo nella speciale classifica goal + assist.

«Ho capito che questa valle è davvero speciale, con un pubblico molto caloroso. Mi sono sentito circondato dalla passione di una grande famiglia».

Sei contento del risultato finale?

«A un certo punto abbiamo avuto una serie di infortuni che ci hanno tolto una parte delle nostre potenzialità; senza quella fase di difficoltà avremmo potuto arrivare senz'altro nelle prime sei». Majul ha salutato tutti via social pochi giorni fa ma durante l'intervista ci confessa: «mi piacerebbe davvero tornare qui con un contratto di due o tre anni». E detto da lui che in Europa ha fin qui cambiato squadra ogni anno...

CULTURA Un particolare libro-diario di un bambino che racconta la terribile esperienza dei bombardamenti di Milano; e poi una serie di consigli per l'ascolto di musiche e brani legati alla Resistenza

“Diario sotto le Bombe: l'infanzia rubata dalla guerra”

Claudio Geymonat

È un documento prezioso il libro *Diario sotto le bombe*. Perché racconta cinque anni di guerra, dal 1940 al 1945, dalla prospettiva di un bambino che le vicende obbligano a farsi presto ragazzo e forse già uomo, di fronte agli orrori e ai dolori del Nord Italia bombardato e martoriato. Paolo Grassi aveva infatti deciso di annotare piccole e grandi azioni del vivere quotidiano suo e di chi gli stava intorno, e al contempo di riportare le notizie che giornali, radio o *vox populi* diffondevano in relazione all'andamento della guerra nei vari fronti aperti, dall'Africa alla Russia.

Il figlio Davide, all'indomani della morte del padre, ha ripreso in mano i testi nel frattempo riordinati dallo stesso Paolo, e ne ha curato la pubblicazione, oggi ripresentata con una edizione corredata da immagini. Ne è uscita una testimonianza intrisa di realtà, genuina: una fotografia della Milano con gli orti collettivi e la trebbiatura del grano in piazza Duomo, ferita dai *raid* aerei eppure che tenta ancora di vivere, nonostante tutto. Fino al tragico bombardamento sul suo condominio che obbliga la famiglia Grassi a sfollare a Lumellogno, nella campagna novarese. «Emerge il ritratto di un ragazzo incuriosito dal mondo – ci racconta Davide Grassi – che pagina dopo pagina prende coscienza del dramma in corso e di quanto quella fascista, di fronte al disfarsi del regime, fosse propaganda e nulla più».

Costretto a crescere in fretta Paolo, fra bombe

che cadono dal cielo, pallottole vaganti e cibo che scarseggia sempre più, ma pur sempre un ragazzo: da qui episodi divertenti di scherzi, anche rischiosi, messi a segno ai danni di fascisti e comandi tedeschi.

«Un libro che racconta di quotidianità, di piccole storie, intrecciate con la grande storia – ci dice ancora Davide Grassi – con un esito che mi è parso interessante.

I giovani di oggi sono poco e male informati anche su questo pezzo di storia. Così si corre il rischio di una riscrittura delle vicende da parte di chi ha il potere della comunicazione in mano. Anche per questo spero che questo diario possa offrire il suo piccolo contributo, e che insieme a lui ce ne siano tanti altri, nel ricordare e ribadire cosa è stato il fascismo in Italia, quanto dolore ha prodotto».

Un libro antiretorico, che mostra come alla “gente comune” dell'onore della patria non fregava nulla; erano ben altre le priorità, e gli stessi piccoli zelanti gerarchi messi dal regime a badare a rioni e condomini appaiono ridicole macchiette di un sistema che stava implodendo nella paranoia.

Lo trovate sulle principali piattaforme *on line* e sul sito della casa editrice “Segni e parole”.



ABITARE I SECOLI

Le prime martiri valdesi



Piercarlo Pazé

Le comunità cristiane hanno onorato sempre i martiri, testimoni e confessori della fede, per non rinunciare alla quale avevano accettato la morte. Tanti martirologi li elencano secondo l'ordine delle festività loro consacrate. Nello stesso filone di riconoscimento della sublimità del martirio si è mosso anche il mondo protestante, senza però proclamare i propri martiri come santi. Il primo autore è stato Jean Crespin, un avvocato che da Arras si era trasferito a Ginevra e lì progressivamente aveva raccolto ed elencato, pubblicandoli nel 1554 nel «*Livre des Martyrs*», i nomi dei cristiani evangelici che, da Jan Hus in poi, erano stati condannati e uccisi quali eretici.

In questo testo, che con riedizioni e integrazioni circolò in tutta Europa come strumento di identità e propaganda, Crespin ha raccolto nomi e cenni biografici anche dei barba e fedeli valdesi perseguitati e messi a morte, e da lui gli storici delle valli pinerolesi hanno derivato tante notizie.

I racconti orali cui Crespin aveva attinto si spingevano indietro nel tempo solo alla seconda metà del Quattrocento. Per integrare il suo catalogo e arretrare le conoscenze è opportuno fare memoria di altri martiri riportati nei documenti, a cominciare dalle prime due martiri valdesi delle nostre valli. Catelina Cristina, che era di Perosa, fu condannata a pene pecuniarie nel 1297 e, siccome poi era ricaduta, nel 1301 fu messa al rogo, “*defuncta et combusta propter vaude-siam*”, e i suoi beni, fra cui un castagneto, venduti. Di una seconda martire non conosciamo neppure il nome, era povera, nel 1311 trovò la morte sul rogo, fu “*combusta per valdesia*», e la casupola in rovina vicina a Pinerolo dove abitava fu venduta per soli sedici soldi, neppure una lira. Due donne che oggi possono essere portate a esempio di fermezza della pietas evangelica femminile.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazé**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Colonne sonore della Resistenza: un viaggio tra musica e memoria



Abbiamo fatto un viaggio online alla ricerca di “materiali musicali resistenti” in vista dell'ottantesimo anniversario dalla Liberazione e siamo incappati in un documentario (video) che racconta il contesto nel quale le musiche resistenti sono nate (per raggiungere i consigli online

di oggi potete inquadrare il QRCode in basso). Il titolo del documentario è *Colonne sonore della Resistenza* un viaggio storico tra parole e note e canti partigiani (piemontesi) eseguiti dal gruppo folk torinese Cantovivo. Un percorso storico tra le matrici culturali fasciste e quelle partigiane grazie alle immagini di repertorio (dai giorni dell'insurrezione e della Liberazione) e al canto dei brani eseguiti dal vivo. Il documentario non è recente, ma è senza tempo (regia di Corrado Borsa, Pier Milanese, Andrea Spinelli), dategli un'occhiata! E ora un po' di musica!



Francesco De Gregori con *Le storie di ieri* (1974) – brano introdotto da un assolo di contrabbasso di Roberto Della Grotta e che termina con un assolo di sax di Mario Schiano, chicche pressoché inesistenti nella musica confezionata – entra con arguzia nell'ideologia fascista, parla della sua trasformazione dopo la caduta del regime. Il brano gioca sull'alternanza di due figure: un padre e il figlio. Dunque, del tempo di ieri e di quello in divenire. Dal fascismo al neofascismo.



I Modena City Ramblers con *Oltre il ponte* accompagnati dalla voce di Moni Ovadia, eseguono un brano scritto da Italo Calvino (testo) e da Sergio Liberovici (musica); la traccia in questione è inserita in una raccolta di canti resistenti dal titolo *Appunti partigiani*, dove

troviamo canzoni quali *Auschwitz* di Francesco Guccini, il

Partigiano John degli Africa Unite, insomma quindici tracce registrate con ex Ramblers e compagni di viaggio, tra gli altri Paolo Rossi, Bunna, Sergio Liberovici, Gang, Bandabardò e Casa del vento.



Una canzone resistente e recente è *Resistenza* di Fiorella Mannoia: la cantante romana ci invita a resistere e a combattere per gli ideali che sentiamo nostri: un messaggio di forza e speranza in un momento complicato come quello che stiamo vivendo.



Non poteva mancare nel viaggio musicale resistente, l'universale *Bella Ciao*, in una versione particolare però, quella dei Marlene Kuntz con la cantante Skin; parole chiave del brano: la libertà e lotta contro l'oppressore, «l'invasor», per questo motivo è la canzone simbolo della

Resistenza italiana.



L'assurdità della guerra per antonomasia, è però quella narrata ne *La guerra di Piero* di Fabrizio De André. De André disse che l'ispirazione gli venne pensando a suo zio, sopravvissuto alle atrocità del campo di concentramento durante la Seconda guerra mondiale.

Beh, direte voi, che fantasia, le conosco tutte! Vero, ma forse non nelle versioni che vi proponiamo. Se invece le avete prese tutte, compreso il documentario video, allora vi giungano i nostri complimenti, avete superato con lode l'esame. Buona Liberazione.

(a cura di Gian Mario Gillio)

CULTURA È in arrivo, in prima serata su RaiUno, una miniserie tratta dal libro di Andrea Bouchard “Fuochi d’artificio”, che racconta le gesta di alcuni giovani durante il periodo della Resistenza

Raccontare la Resistenza ai ragazzi Intervista ad Andrea Bouchard: il suo romanzo “Fuochi d’artificio” va in onda su Rai Uno

Sara E. Tourn

Andrà in onda in prima serata su Rai Uno, il 15, 22 e 25 aprile, la fiction tratta dal romanzo per ragazzi di Andrea Bouchard, *Fuochi d’artificio*: una storia di Resistenza, ambientata nell’immaginaria val Praverse, che richiama però le “nostre” valli Pellice, Chisone e Germanasca, in cui quattro adolescenti diventano partigiani... all’insaputa dei partigiani stessi. Una storia di amicizia, amore, coraggio e libertà che nell’ottantesimo anniversario della Liberazione, e nel contesto storico e politico che viviamo, assume un valore particolare, forse soprattutto perché destinata ai più giovani.

– *Fuochi d’artificio*, uscito nel 2015, è il suo quarto libro: un romanzo di invenzione, ma ispirato da fatti, luoghi e personaggi assolutamente reali: a quali, in particolare, si è ispirato?

«Sono tantissimi, partirei proprio dai molti racconti dei miei genitori, dai loro vissuti, emotivamente molto forti, anche se nel 1945 avevano solo 9 e 14 anni; passando attraverso altri racconti familiari, come quelli su Willy Jervis, che era un mio prozio.

Però, quando ho deciso di scrivere il libro ho letto quasi tutti i libri a disposizione, in particolare Beppe Fenoglio. Il partigiano Johnny l’avevo letto da giovane (e non ci avevo capito niente!), ma riletto da adulto maturo l’ho adorato, soprattutto perché dice le cose come stanno, senza retorica, diversamente da alcuni partigiani che raccontano la loro storia con un pizzico di retorica, non dicono le cose brutte... Fenoglio invece dice proprio tutto, ma con amore... Mi sono riconosciuto nel suo spirito, mi piace l’idea che la verità sia affascinante nelle ombre come nelle luci, e io vorrei raccontare quella, non togliere le ombre per rendere il racconto più bello. Poi, essendo un libro per ragazzi, chiaramente non ho messo tante “ombre” nel senso di comportamenti discutibili dei partigiani...».

– Da quando è uscito il libro, la situazione socio-politica è molto cambiata: avrebbe immaginato che il tema dell’antifascismo sarebbe diventato così “urgente”?

«Certo era difficile immaginare la rinascita di partiti neonazisti, ma in realtà già alla fine degli anni Novanta c’era il tentativo di dire “in fondo erano in buona fede anche i ragazzi di Salò”, confondendo il lato umano e quello valoriale. Questo per me è molto importante, distinguere le due cose. Si dice “perdoniamo i ragazzi di Salò”, certo che li perdoniamo, molti non avevano scelta o erano ingenui, ma altra cosa è equiparare tutti i valori... noi difendiamo i valori di libertà, rispetto, democrazia, che non sono la stessa cosa dei valori fascisti, la forza, il dominio. Mi è rimasto nel cuore ciò che mi ha detto Roberto Malan, capo militare dei partigiani della val Pellice, quando l’ho intervistato: “insegnavo ai miei uomini a non odiare”. Forse non erano tutti così... ma la maggior parte dei partigiani aveva rispetto per l’uomo».

– Lei insegna nelle scuole elementari e ha incontrati molti ragazzi alle presentazioni del libro: che cosa vede?

«Trovo tanto interesse: quando i ragazzi sono messi a contatto con una realtà e hanno la possibilità di ragionarci possono stupirci, ho visto ragazzini che conoscono e cantano le canzoni partigiane... C’è una parte dell’Italia che tiene a tramandare questa esperienza, anche professori e genitori. Naturalmente ci sono tante altre Italie, che sono più indifferenti o ignoranti...».

– Veniamo alla fiction... Ci sono differenze importanti con il romanzo?

«Mi trovo molto in sintonia con lo spirito con cui è stata fatta, la regista Susanna Nicchiarelli ha una visione molto simile alla mia, sia sull’importanza di questi valori sia sul modo in cui esprimerli, anche con una certa leggerezza: non volevo fare qualcosa di angosciante, triste, ma suggerire una certa vitalità, nei personaggi, in quello che succede, e in questo spirito mi sono ritrovato. Una differenza rispetto al libro è il ruolo dei nonni, che è stato molto potenziato perché la fiction si rivolge a un pubblico di famiglie, ma i personaggi chiave sono rimasti fedeli al testo. Non ho condiviso alcune scelte artistiche, dettate anche a livello di produzione Rai, ma è normale... Comunque sono molto contento che sia stata fatta la serie televisiva, perché estende il pubblico dei fruitori della storia, ed è un riconoscimento non soltanto per il libro, ma anche della rilevanza dell’argomento. Il mio obiettivo era fare arrivare la storia ai ragazzi, con parole accessibili a tutti, e ho visto che è piaciuta anche agli adulti...».

ALDO CHIAMA ANCORA

Fraisse 27 Aprile 1945

Stefano Martino

Sono le 8 del mattino quando una pattuglia tedesca irrompe nell’abitato di Fraisse con lo scopo di evitare eventuali attacchi dei partigiani alle truppe in ritirata dal fronte alpino. La pattuglia inizia a rastrellare l’abitato senza però sapere che all’interno di una casa al fondo di via Mezzodì vi sono due partigiani, il sottotenente Pellegrino Giuseppe “Pino” classe 1915 comandante la squadra Franchi Tiratori (composta prevalentemente da partigiani del comune di Usseaux) e il partigiano Passet Desiderato, classe 1924. I due partigiani sono avvisati troppo tardi, i tedeschi sono all’ingresso della casa, cosa fare? nascondersi o scappare? Desiderato decide di restare e nascondersi mentre “Pino” tenta invece la fuga, gli basta attraversare un piccolo prato e gettarsi nel greto del Chisone per potersi salvare.

È quasi giunto alla meta quando altri soldati germanici, appostati con una mitragliatrice in una radura in faccia alla casa, lo scorgono e gli sparano.

Giuseppe viene colpito alla pancia, la ferita è troppo grave, morirà di lì a breve vicino a casa sua, a guerra praticamente finita.

Desiderato, dopo aver assistito alla tragica fine del suo compagno, viene catturato, sarà liberato poco dopo grazie all’intervento del parroco di Fraisse.

RESISTENZA

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Stefano Martino**

Studente della val Chisone, appassionato di Storia della Resistenza

Andrea Bouchard, Fuochi d’artificio, Salani, 2025, pp. 320, € 15,90.



SERVIZI Come è cambiata la presenza nei nostri cieli: sono infatti numerosissimi i satelliti artificiali; ci viene spiegato anche un particolare fenomeno osservato a fine marzo, causato da un razzo

Che cosa sono le nuvole/12.000 satelliti

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Il 6 aprile di sessant'anni fa veniva lanciato *Intelsat I*, il primo satellite commerciale per le telecomunicazioni. Venne posizionato in orbita geosincrona sopra l'Oceano Atlantico, e fu il primo satellite a fornire un contatto diretto e quasi istantaneo tra Nord America ed Europa. I satelliti in orbita geosincrona hanno un periodo di rotazione attorno alla Terra uguale alla durata del giorno (cioè di circa 24 ore). In questo modo, il satellite

rimane più o meno nella stessa posizione rispetto a un osservatore a Terra, descrivendo un percorso nel cielo a forma di 8.

Previsto inizialmente che dovesse durare un anno e mezzo, funzionò per 4 anni e 4 mesi. Venne usato per trasmissioni televisive e per la telefonia. Contribuì a diffondere le prime immagini in diretta del ritorno di una missione spaziale (*splash-down*), quello della capsula Gemini 6 nel dicembre 1965, ma soprattutto

quelle del primo sbarco sulla Luna dell'Apollo 11. Fu presto seguito, naturalmente, da *Intelsat II* e *Intelsat III*, destinati rispettivamente all'area dell'Oceano Pacifico e di quello Indiano, raggiungendo una copertura quasi completa del globo terrestre.

Le trasmissioni via satellite hanno permesso di seguire in diretta grandi eventi e competizioni sportive come le Olimpiadi o i Campionati mondiali di calcio. Sul finire del millennio, ci fu il boom delle TV via satellite.

Nell'ultimo decennio è iniziata la realizzazione del progetto *Starlink* del produttore privato *SpaceX*, una costellazione di 12.000 satelliti in orbita bassa che fornisce connessione *Internet* a banda larga. Non è raro vedere i "trenini" di satelliti appena lanciati attraversare la volta celeste. Qualche problema però si pone: dalle potenziali applicazioni di carattere militare alla protezione dei nostri dati sensibili; dall'impatto negativo sulle osservazioni astronomiche al problema della spazzatura spaziale causata dai satelliti che, una volta abbandonati, rientrano in atmosfera cadendoci sulla testa.



Uno dei "caroselli" di Starlink

Lo spettacolo del razzo Falcon-9

Negli ultimi mesi i cieli del nord Italia sono stati spesso colorati da episodi di aurora boreale legati a forti tempeste geomagnetiche legate a importanti macchie solari. Si sono scatenati diversi dibattiti, alcuni (fortunatamente la maggior parte) in ambito scientifico, altri purtroppo a tema complottistico e in certi casi anche a sfondo mitologico o soprannaturale.

Quello che invece è successo nella serata del 24 marzo è stato ancora più inconsueto e misterioso, e ha scatenato veramente un polverone di teorie fantasiose e ultraterrene. Sicuramente avrete visto sui social o in tv (in caso contrario vi allegiamo un'immagine) le immagini di una strana spirale luminosa che ha illumina-

nato il cielo per alcuni minuti, prima di scomparire così come era apparsa.

Esperimenti astronomici, portali verso nuovi mondi, wormhole, segnali da parte degli alieni. In pochi attimi la rete è stata invasa da decine di teorie alquanto fantasiose,

spesso annunciate da dubbi personaggi e siti alquanto rivedibili. Altrettanto velocemente però è arrivata la spiegazione di quanto era accaduto!

Il "colpevole" dell'insolito spettacolo è stato il razzo Falcon-9 dell'agenzia spaziale SpaceX! Il razzo, partito da

Cape Canaveral poco prima delle 19 italiane era pronto a far rientrare in atmosfera il suo secondo stadio. Per poter fare questa manovra però è stato necessario spurgare il carburante e dell'ossidante ancora presente nei serbatoi. Questa espulsione di materiale imprime al velivolo un movimento di rotazione che genera quindi la spirale di gas. Ecco risolto l'arcano mistero!

È chiaro quindi che questo fenomeno accade tutte le volte che il Falcon-9 tenta un rientro in atmosfera ma questo non è ovviamente sempre visibile nelle nostre zone, sia per la differenza di fuso orario (il rientro deve combaciare con un orario locale in cui ormai è buio) sia per le condizioni meteorologiche locali.



Foto di passioneastronomia.it

Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI Due rassegne a Torre Pellice e poi una lunga serie di appuntamenti; dai concerti alle Giornate del Patrimonio culturale metodista e valdese, dalle presentazioni dei libri alle fiere

Appuntamenti di aprile

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Rassegna cinematografica "Per non dimenticare"

Torre Pellice

Organizzata dal Comitato val Pellice per la difesa dei valori della resistenza e della Costituzione repubblicana, alle 17,30 alla Galleria Scropo in via D'Azeglio.

Sabato 5 proiezione del film // *diritto di contare*, per parlare di uguaglianza (articoli 3-37).

Sabato 12 proiezione del film *The Post*, per parlare di libertà (articolo 21).

Rassegna "Conflitti nel mondo" - Torre Pellice

Organizza la Fondazione Centro Culturale Valdese. Alle 17,30 alla casa valdese, via Beckwith 2.

Venerdì 11: «Testimoni di guerra: voci dei rifugiati sudanesi in Italia», con Yagoub Kibeida, presidente di Global Aid Connection, e Lucilla Tron, responsabile del *Bazar della lana* che sostiene progetti solidali.

Giovedì 17: «Lampedusa. Una storia mediterranea» con Dionigi Albera, antropologo e Giovanni D'Ambrosio operatore di MH - Mediterranean Hope della Fcei.

Giovedì 3 aprile

Pinerolo: l'associazione culturale valdese "Ettore Serafino" propone la presentazione del libro *La vergogna del giusto e dell'ingiusto* di Marco Bouchard, ex magistrato e professore di Diritto penale all'Università del Piemonte Orientale, fondatore di rete Dafne, un progetto a sostegno delle vittime di reato. Con l'autore dialogheranno Marco Rolando, neuropsichiatra infantile e Roberta Margiaria, psicoterapeuta. Alle 20,30 al tempio valdese in via dei Mille.

Sabato 5

Pinerolo: l'associazione culturale valdese "Ettore Serafino" organizza la rassegna «Musica per bambini», un momento di ascolto e gioco con la musica. *Progetto klezmer* con il *lab Musica ensemble*, violini e pianoforte con il Civico Istituto musicale Corelli di Pinerolo diretti da Laura Bertolino. Alle 16 nei locali del tempio valdese in via dei Mille.

Torre Pellice: per le Giornate del Patrimonio culturale metodista e valdese visita guidata all'esposizione «Paolo Paschetto: Dipinti, acquerelli, disegni, matrici, bozzetti e opere a stampa».

Visita guidata alle 15. Ingresso libero, prenotazione obbligatoria. Aperture straordinarie dalle 15 alle 18,30 degli affreschi di Paolo Paschetto alla Casa valdese, nell'Aula sinodale e nella sala del Consiglio comunale.

Domenica 6

Moretta: il Gruppo Teatro Angrogna presenta lo spettacolo *Migranti*, in collaborazione con Anpi Saluzzo, Cgil Cisl Uil. Alle ore 21,15 nella Sala Polivalente.

Pinerolo: per la rassegna "Musica al tempio", concerto dell'AtomIQ Trio, violino, violoncello e pianoforte. Alle 17, nel tempio valdese in via dei Mille. Ingresso libero.

San Secondo: «Geometrie di erbe e di fiori» laboratorio per bambini tra i 2 e i 6 anni, alle 10,30 nel parco del Castello di Miradolo, in via Cardonata 2.

Torre Pellice: per le Giornate del Patrimonio culturale metodista e valdese ingresso al museo valdese a 3 euro, dalle 15 alle 18,30.

Martedì 8

Pinerolo: per la rassegna teatrale, va in scena lo spettacolo *Le Prénom - Cena tra amici*, uno sguardo ironico e spietato sulle dinamiche familiari e sociali attraverso una cena che prende una piega inaspettata. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Pinerolo: per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto «Mirabilia» con l'Ensemble La Vaghezza. Alle 20,30 in via Giolitti 7.

Torre Pellice: come ogni secondo martedì del mese la sezione «Lecture ad Alta Voce» propone le «Lecture all'ora del tè» dalle 16,30 alle 18 nella sala Levi Scropo in via D'Azeglio 10. Questo mese l'argomento delle lecture sarà: *Le trame del tempo*.

Villar Perosa: proiezione in anteprima per il pinerolese del docu-film *Human Forever* di Jonathan De Jong, che racconta il viaggio di un giovane attivista in 4 continenti e in 11 paesi per capire come migliorare la qualità di vita delle persone con demenza. L'edizione italiana ha i sottotitoli curati dalla Diaconia valdese. Alle 21 al Cinema delle Valli. Alla serata sarà presente il regista olandese.

Giovedì 10

Torre Pellice: all'interno della rassegna "Il Jazz è Forte", «Alberto Gurrisi Quartet» in concerto. Alberto Gurrisi all'organo, Gianni Virone al sax tenore, Gianni

Denitto al sax alto, Alessandro Minetto alla batteria. Ingresso a offerta libera, consigliata la prenotazione. Alle 21 al Teatro del Forte.

Venerdì 11

Pinerolo: in occasione della Giornata Mondiale Parkinson, il gruppo di iniziativa "I Tremolini", l'Associazione Italiana Giovani Parkinsoniani (Aigp) e il Servizio Innovazione Sviluppo della Diaconia valdese - Servizi Salute propongono una giornata di convegno che punta il focus sugli aspetti pratici, legali e burocratici della malattia. Presso l'Hotel Barrage, dalle 9 alle 16,30. In collaborazione con l'Asl To3, il Ciss Pinerolese e l'Associazione Italiana Parkinsoniani - Sezione di Torino. Il convegno è gratuito e aperto alla cittadinanza fino ad esaurimento posti. Info su: servizi.salute.diaconiavaldese.org.

Sabato 12

Cavour: spettacolo del Gruppo Teatro Angrogna *Siamo sempre sotto processo: storie di donne antifasciste di ieri e di oggi*, in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Alle 21,15 nella Biblioteca comunale.

Pinerolo: nell'ambito della rassegna "Jazz Visions" va in scena «Abraham Réunion», un concerto che unisce la voce di Cynthia Abraham, il pianoforte di Clélya Abraham e il contrabbasso di Zacharie Abraham. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Pinerolo: per la rassegna "In palcoscenico con Pathos", spettacolo *L'anticamera*: un uomo si ritrova in un posto non ben definito cercando di capire cosa stia succedendo. Guidato da voci sconosciute, si ritroverà a compiere un viaggio introspettivo. Alle 21 al Teatro Incontro in via Caprilli.

San Secondo: visita ornitologica «Con il naso all'insù», realizzata in collaborazione con Cooperativa Arnica. Alle 16,30 nel parco del Castello di Miradolo, in via Cardonata 2.

Torre Pellice: per la rassegna "Femmina Fluens" spettacolo *Chimere*, di Anthropos Teatro. Ispirata al romanzo dello scrittore Sebastiano Vassalli, la storia di Antonia, giovane donna vissuta a cavallo del '600 in un paesino dell'alto Piemonte e coinvolta in un processo di stregoneria. Alle 20,45 al Teatro del Forte. Ingresso a offerta libera, consigliata la prenotazione.

Torre Pellice: per le Giornate del Patrimonio culturale metodista e

valdese, iniziativa «Il personaggio misterioso», attività per bambini dai 6 ai 10 anni, inserita nell'ambito dell'Abbonamento Musei. Alle 16,30 al Museo valdese in via Beckwith.

Domenica 13

San Secondo: *Gran Tour* per giovani esploratori, attività di scoperta e laboratori per bambini e ragazzi tra i 6 e i 10 anni, alle ore 15 nel parco del Castello di Miradolo in via Cardonata 2.

Lunedì 14

Luserna San Giovanni: la Rete demenze del Pinerolese organizza gli incontri di *screening* della memoria, in collaborazione con la Diaconia valdese, Asl To3, Ciss. Dedicati a persone dai 55 anni in su, con la presenza di professionisti e assistenti sociali. Gli incontri sono a cadenza mensile e itineranti sul territorio pinerolese, oggi l'appuntamento è dalle 14 alle 17 nella biblioteca comunale in via Ex deportati ed internati 22.

Mercoledì 16

Villar Perosa: per gli incontri di Caffè Alzheimer "Un Caffè SempliceMente" si parla di «Abbi cura di te: l'importanza della qualità di vita per chi si prende cura di persone con demenza», con Elena Balocco, neuropsicologa della Diaconia valdese. Dalle 15 alle 17 nella Foresteria valdese in via Assietta 4.

Giovedì 17

Torre Pellice: per la rassegna "Jazz è Forte", Orchestra Aperta e la compagnia Arte della Commedia presentano *The Mood*, spettacolo sulla vita e l'orchestra di Glenn Miller. Interpreti Alba Alabiso e Fabio Depetris, testo e regia di Alessandro Ragona. Alle 21 al Teatro del Forte. Ingresso a offerta libera, consigliata la prenotazione.

Pinerolo: all'interno del progetto

"Play the future" RBE - Radio & Tv in collaborazione con gli istituti scolastici coinvolti, la città di Pinerolo e la Fondazione Crt, organizzano l'incontro con Matteo Saudino BarbaSophia, professore, attivista, *youtuber* e scrittore. Gli studenti e le studentesse del liceo Scientifico "Curie" e dell'I.I.S. "Porro" lo intervisteranno sulle loro idee, domande, dubbi e preoccupazioni relative al futuro. Alle 21 nella Biblioteca Alliaudi.

Lunedì 21

San Secondo: Caccia al Tesoro ecosostenibile dalle 14,30 nel parco del castello di Miradolo, per grandi e piccoli. Prenotazione obbligatoria.

Venerdì 25

San Pietro Val Lemina: il Comune e la Pro loco organizzano la Fiera di Primavera, dalle 9 alle 19.

Sabato 26

San Secondo: «Herbaria», attività di scoperta di piante edibili, da usare in cucina, per bambini e ragazzi, in collaborazione con l'Università degli studi di Torino. Dalle 15 nel parco del Castello di Miradolo, in stradale Cardonata 2. Prenotazione obbligatoria.

Lunedì 28

Pinerolo: per il ciclo di incontri di Caffè Alzheimer, in programma l'ultimo lunedì del mese, intervento su «Il ruolo della geriatria» con Carla Scarafiotti, geriatra, Asl TO3. Dalle 14,30 alle 17 l'Hotel Barrage in stradale San Secondo, ingresso libero e gratuito.

Mercoledì 30

Pinerolo: per la rassegna teatrale, va in scena lo spettacolo *Storie sconcertanti*, un recital in cui Dario Vergassola condivide aneddoti e riflessioni con il suo consueto umorismo tagliente, lasciando il pubblico con un sorriso. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

